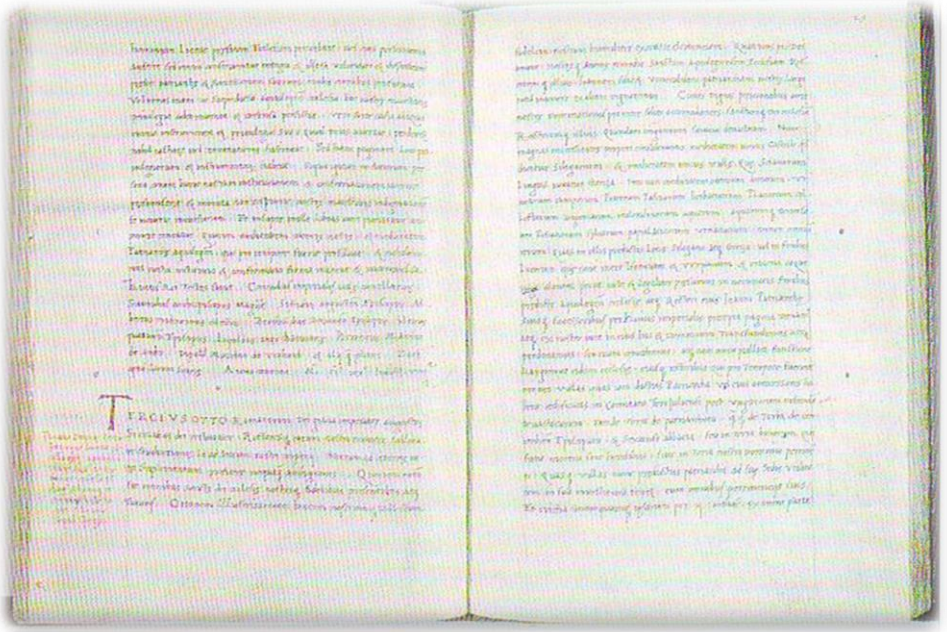
GORIZIA

Brevi cenni di storia

«Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza»

Contiene la prima menzione sicura di Gorizia un diploma datato 28 aprile 1001, con cui l'imperatore Ottone III concede al patriarca di Aquileia:

- la metà del villaggio «che nella lingua degli Slavi viene chiamato Goriza»
- la metà del castello di «Siliganum» (Salcano/ Solkan)
- la metà del territorio ad essi pertinente



Trascrizione del diploma 28 aprile 1001
(ASV, *Consultori in iure*, fasc. 366/3, ff. 28v-29)

Intreccio di poteri

Il diploma del 27 ottobre 1001

L'imperatore Ottone III emana a Pavia un diploma con cui concede al conte del Friuli *Werihen* l'altra metà del *castellum* detto *Siliganum*, con l'altra metà della *villa* che nella lingua degli Slavi è chiamata *Goriza* e l'altra metà del territorio ad essi pertinente.

Il placito del 3 novembre 1001

Il tribunale riunito a Verona e presieduto dal duca di Carinzia Ottone di Worms conferma, su richiesta del conte del Friuli *Werihen*, l'autenticità e la validità della donazione effettuata da Ottone III il 27 ottobre 1001.

Su un'area allora coperta di boschi e scarsamente abitata si intrecciano interessi e poteri di alto livello.

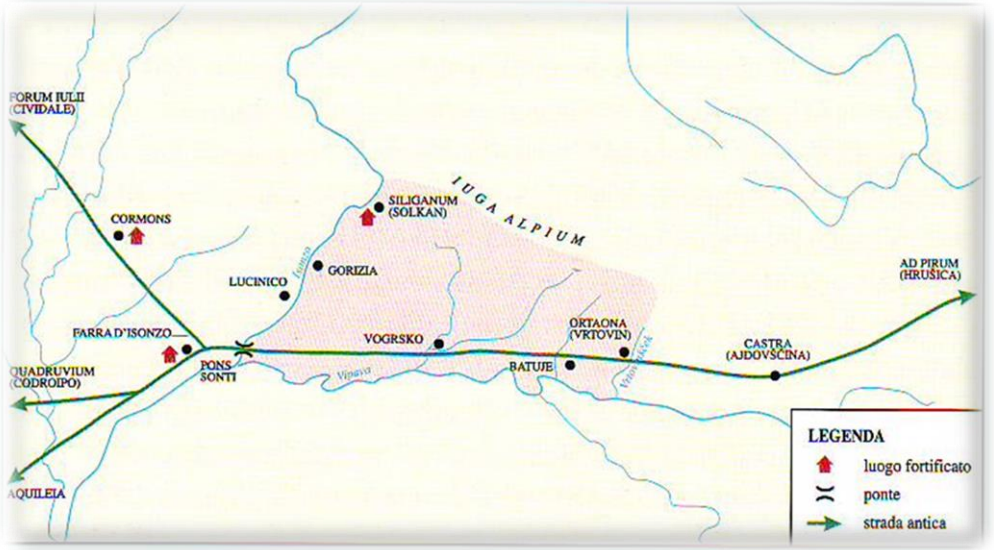
Oggetto delle donazioni

Il testo delle donazioni documenta la presenza

- di un castello (*Siliganum*)
- di un villaggio aperto (*Goriza*).

Sono i centri, rispettivamente militare ed economico, di un territorio ben delimitato (Isonzo e Vipacco, rio di Vertovino, altipiano di Tarnova), posto a coltura dopo le invasioni degli Ungari, dotato di alto valore strategico e commerciale.

Nel territorio convivono popolazioni che parlano lingue diverse.



I Mainardi, signori di Lurngau

Nel 1077 l'imperatore Enrico IV trasferisce diritti e prerogative sulla zona di Gorizia-Salcano, inizialmente ripartiti tra il patriarca aquileiese e il conte del Friuli, al solo patriarca Sigeardo.

Del patriarca di Aquileia diventano avvocati, cioè suoi difensori e suo braccio armato, i duchi di Carinzia, gli Eppenstein.

Questa importante famiglia si estingue agli inizi del secolo XI e le succede una casata proveniente dal Lurngau, detta dei Mainardi. Il nome di Mainardo, probabilmente appartenuto al fondatore della stirpe, è portato infatti dai primogeniti e appartiene alla famiglia, come avviene oggi con il cognome.

Lo sviluppo del centro goriziano sarà strettamente legato a questa dinastia.

Conti di Gorizia

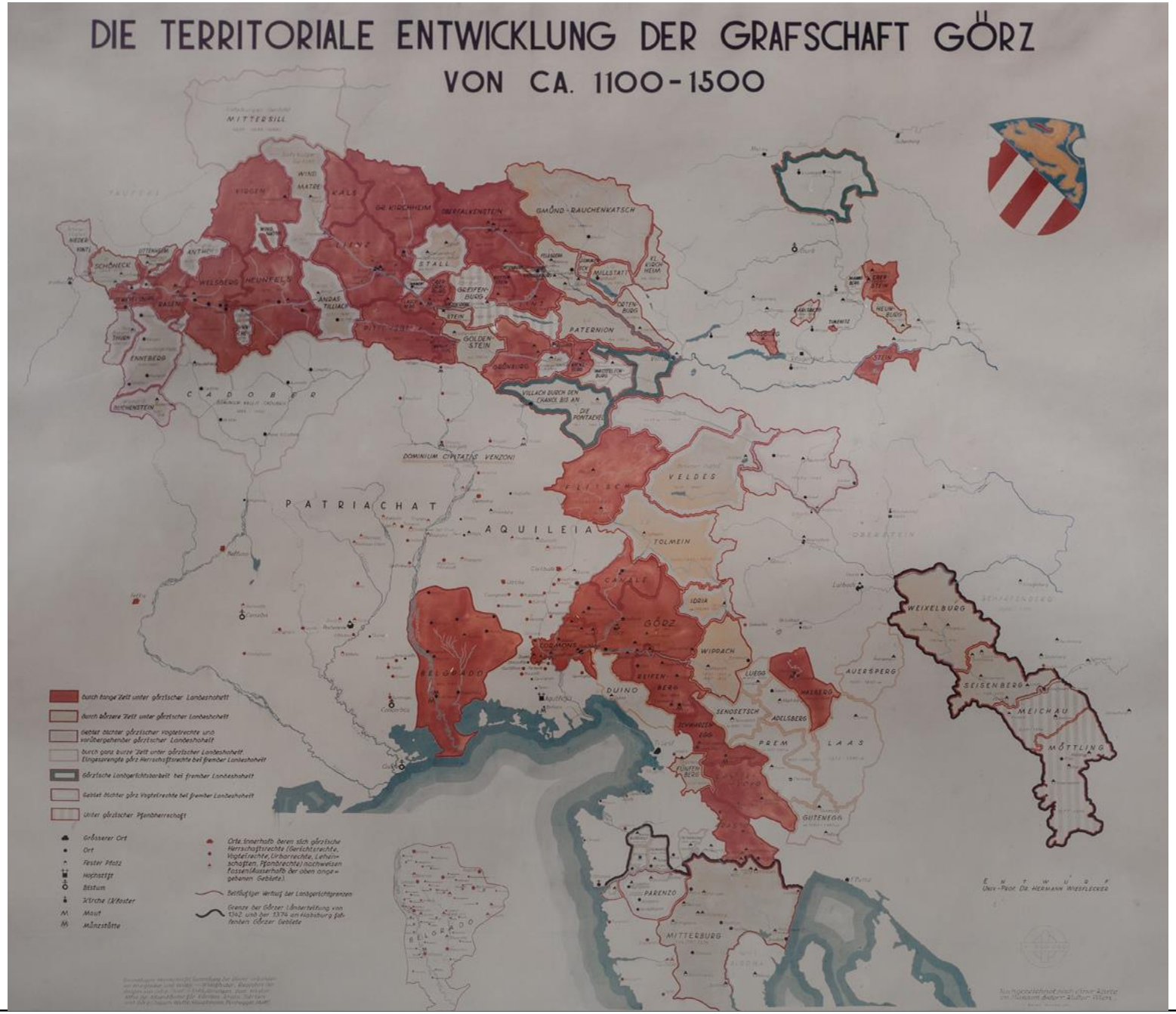
Collegati con abili matrimoni a gruppi eminenti (Sigardhinger, Spanheim ed Eppenstein), i Mainardini diventano nel 1125 avvocati del patriarca di Aquileia e riescono a rendere ereditaria questa carica. La useranno, ai danni della chiesa che avrebbero dovuto difendere, per fondare una signoria vasta e discontinua, estesa dal Tirolo all'Istria.

Il matrimonio di Meginardo detto *albus* con *Diemut*, figlia di un'erede di *Werihen* del Friuli, *Hadwig* di Mossa, nonché sorella di Enrico di Spanheim, che ha assunto per primo il titolo di conte goriziano ed è morto senza figli, permette il passaggio di Gorizia nelle loro mani.

Quali conti di Gorizia, come si chiamano dagli anni 1146-47, diventano una delle più potenti casate dell'Italia nord-orientale.

La contea di Gorizia

Domini dei conti di Gorizia e Tirolo tra il 1100 e il 1500,
secondo l'ipotesi dello storico H. Wiesflecker



Divisioni territoriali

XII secolo	la contea di Gorizia perviene ai signori di Lurngau o Mainardini
1125	avvocati del patriarca di Aquileia
1146-47	conti di Gorizia
1271	divisione territoriale fra i fratelli Mainardo IV (II), cui spetta il Tirolo, e Alberto I, che ottiene Carinzia, Gorizia e territori sud-orientali
XIV secolo, inizi	divisione tra i figli di Alberto I: Carinzia e Pusteria spettano ad Alberto II, Gorizia e i territori sud-orientali ad Enrico II

Il castello: un segno del potere

È probabile che all'epoca di Enrico di Spanheim († 1123) sulla piccola altura da cui la località prendeva il nome già esistesse un castello, che sostituisce quello preesistente di Salcano nel controllo del territorio.

La costruzione del castello non è testimoniata da fonti documentarie:

- una cronaca compilata alla fine del secolo XII riferisce di un «oppidum» esistente a Gorizia
- il trattato di San Quirino, stipulato nel 1202 tra il patriarca di Aquileia e i Goriziani, cita un «castrum».

Il castello di Gorizia

Non si tratta probabilmente che di un torrione a più piani

- un ridotto al piano terra, adibito a dispensa o a carcere
- un piano intermedio usato come abitazione
- in alto una postazione per le sentinelle.

Il tutto difeso prima da palizzate, poi da un muro a secco.

Ricostruzione di un castello del dodicesimo secolo

Da G. Duby, *L'avventura di un cavaliere medievale*, (Parigi 2003), Roma-Bari 2003

Dalla torre al castello

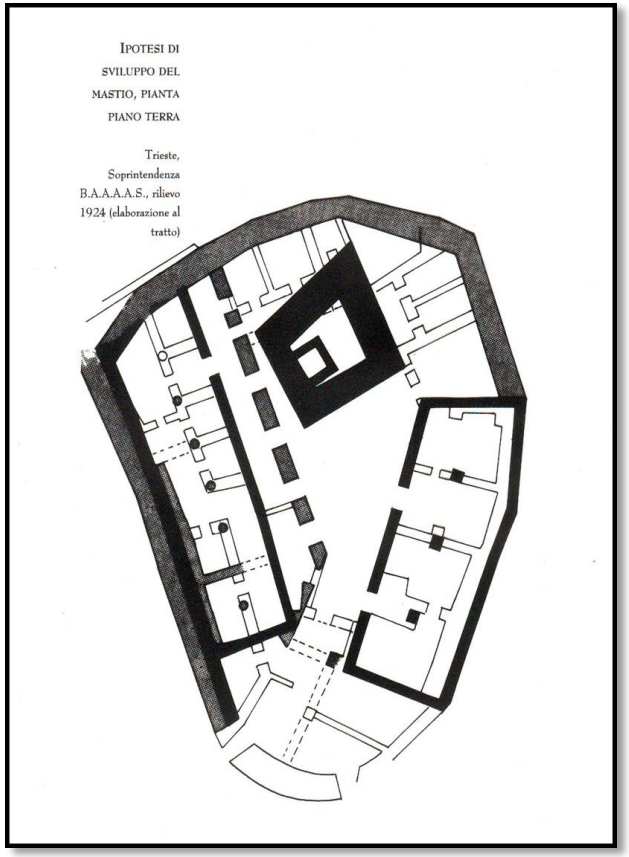
All'originaria costruzione sono aggiunte forse già nel secolo XIII due torri:

- una costruita a Est, per permettere il controllo della valle del Vipacco
- l'altra a Nord, in direzione di Salcano, dove la valle dell'Isonzo sbocca nella pianura.

Durante il Duecento sorgono nuovi edifici:

- un palazzo signorile di due o tre piani, rivolto verso Sud
- un fabbricato a due piani, sito a Nord, allargato verso il cortile ed elevato durante il Quattrocento con la costruzione della sala destinata ad ospitare le riunioni degli Stati provinciali.

L'intero complesso è probabilmente separato con una palizzata dalle case del borgo, difeso a sua volta da un terrapieno e da un'altra palizzata.



Castello, borgo e villaggio

Il primitivo villaggio rurale slitta di conseguenza dal colle verso il piano sottostante.

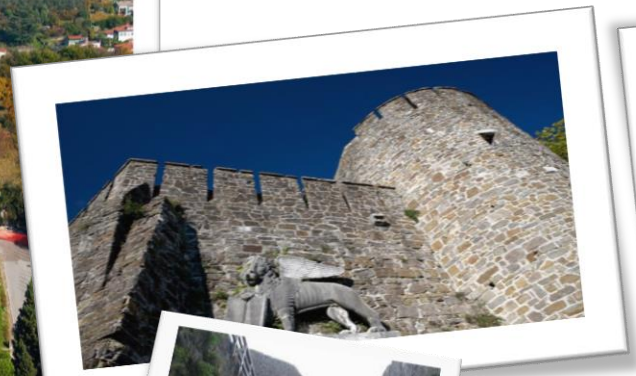
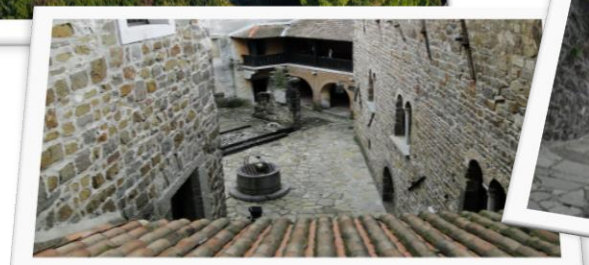
Gorizia risulta così composta

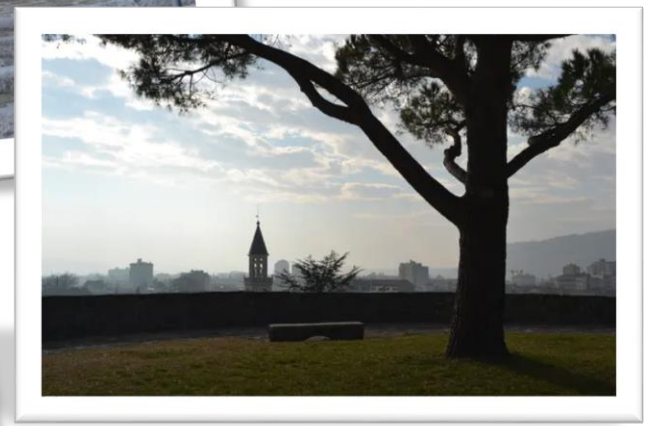
- dal castello, dove si concentrano attività politiche, amministrative e giudiziarie
- dal borgo circostante, luogo degli scambi dei prodotti agricoli e artigianali
- da un villaggio sparso nella pianura, sede della produzione agricola.

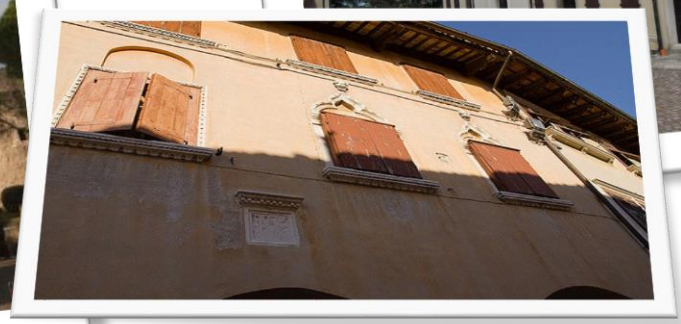
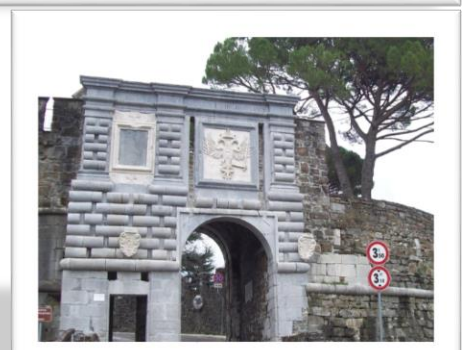
Al borgo sono concessi nel 1210 i diritti di mercato e nel 1307 le prerogative comunali, che nel 1445 sono estese al villaggio.

Sigillo del comune di Gorizia, 1307

Vi compare il castello visto da Sud



1420 Venezia conquista il Friuli

La caduta del potere temporale dei patriarchi di Aquileia e la conquista veneziana del Friuli riducono il peso

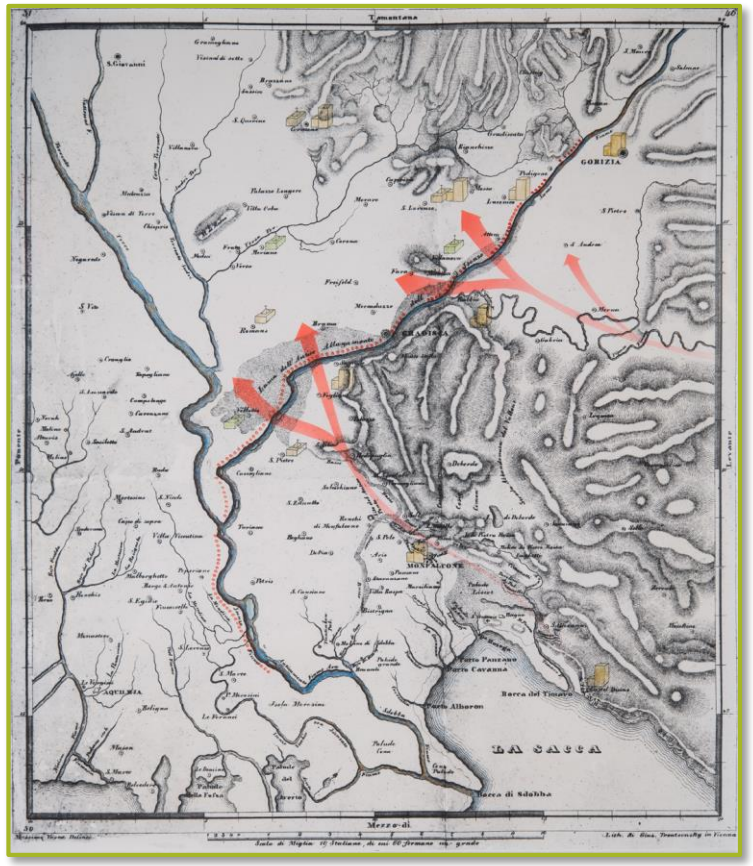
- della funzione di avvocati della Chiesa aquileiese, di cui la casata Mainardina si è servita per accrescere il proprio potere
- del territorio di Gorizia, divenuto marginale all'interno del nuovo assetto politico dominato da tre grandi potenze: gli Asburgo, Venezia e l'Ungheria.

1453 I Turchi conquistano Costantinopoli

Dopo la conquista gli Ottomani occupano la penisola balcanica e minacciano Istria, Carniola, Carinzia, contea di Gorizia e Friuli.

La repubblica di Venezia decide di costruire fortificazioni in territorio goriziano senza chiederne il permesso al conte Leonardo, che considera suo vassallo.

Leonardo di Gorizia si ritiene offeso e, privo di figli, stabilisce nel 1493 che alla sua morte l'intera contea sia devoluta agli Asburgo.



1500 Muore Leonardo, ultimo conte di Gorizia

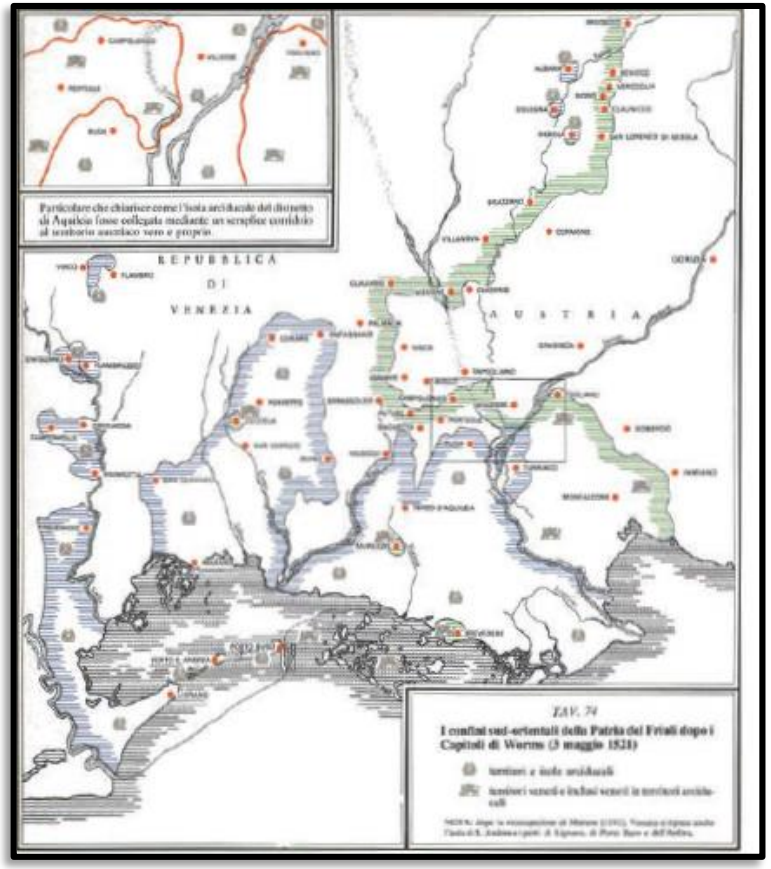
La contea passa agli Asburgo.

Si apre una lunga crisi per la definizione dei confini tra i domini dei duchi austriaci e quelli della repubblica di Venezia.

Il conflitto scoppia nel 1508, su iniziativa di Massimiliano d'Asburgo.

Il suo esercito non riesce a fronteggiare quello della repubblica che penetra nei territori arciducali, guidato da Bartolomeo d'Aviano. Gorizia è presa il 22 aprile 1508.

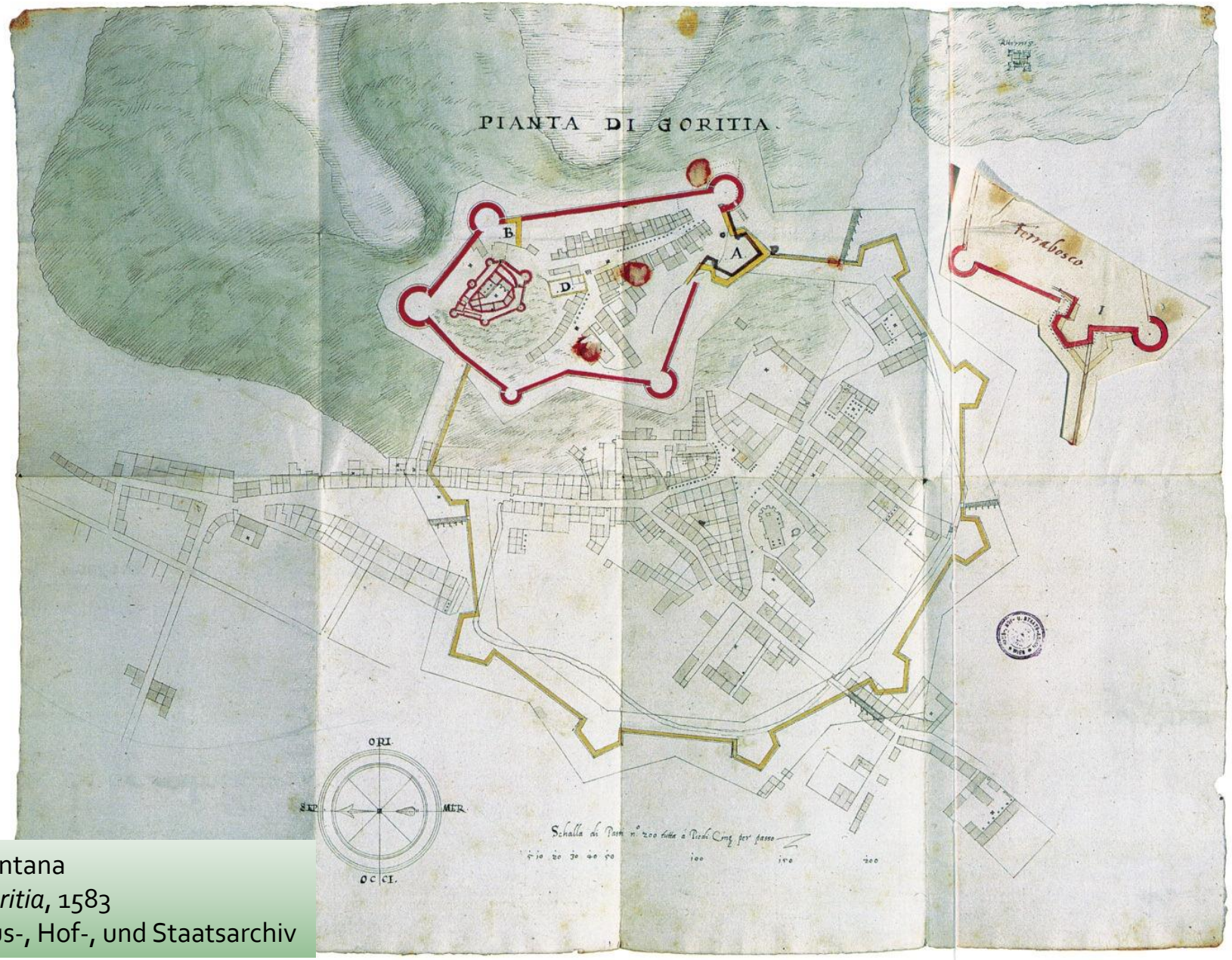
La conclusione della lega di Cambray e la sconfitta veneziana alla Ghiara d'Adda determinano lo sgombero dei territori conquistati dai Veneziani: già nel giugno del 1509 Gorizia viene restituita agli Imperiali.



L'inserimento della regione goriziana nei domini asburgici poggia su relazioni che si sono sviluppate fin dal periodo dei conti e che si esprimono nell'integrazione delle reciproche nobiltà e in vivaci traffici commerciali.

La posizione di Gorizia si rivela strategica per la gestione dei rapporti tra l'Europa centrale e la penisola italiana, soprattutto verso la metà del Cinquecento.

Gorizia inizia a crescere oltre il perimetro segnato dalla «Grapa» (dal tedesco *Graben*: fossato), che cingeva le case costruite alle pendici del colle. La strada per la Carinzia segna la principale direttrice di sviluppo e oltrepassa il Travnik, il grande prato che si stende al di là del fossato (oggi piazza della Vittoria).



Giuseppe Vintana
Pianta di Goritia, 1583
Vienna, Haus-, Hof-, und Staatsarchiv

Il centro della città si sposta nel piano

Durante il Quattro e il Cinquecento sono costruiti ai piedi del colle residenze nobiliari, la casa del Magistrato civico e il palazzo degli Stati provinciali.

Riforma

Dopo la metà del Cinquecento la Riforma protestante si estende dai paesi tedeschi al Friuli e al Goriziano, attraverso Carinzia e Carniola. Si propaga soprattutto mediante la predicazione.

Appoggiati dai nobili, Pier Paolo Vergerio nel 1558 e Primož Trubar nel 1563 percorrono la contea e diffondono libretti di propaganda, libere traduzioni della Bibbia e manuali liturgici in volgare, preferiti dai preti di campagna che conoscono poco il latino.

Controriforma

Dalla fine degli anni Settanta del Cinquecento la cattolica Casa d'Austria inizia a colpire i nobili luterani, che devono scegliere se rifugiarsi nei paesi tedeschi o adottare un comportamento pubblico ortodosso. Viene così sconfitta la Riforma.

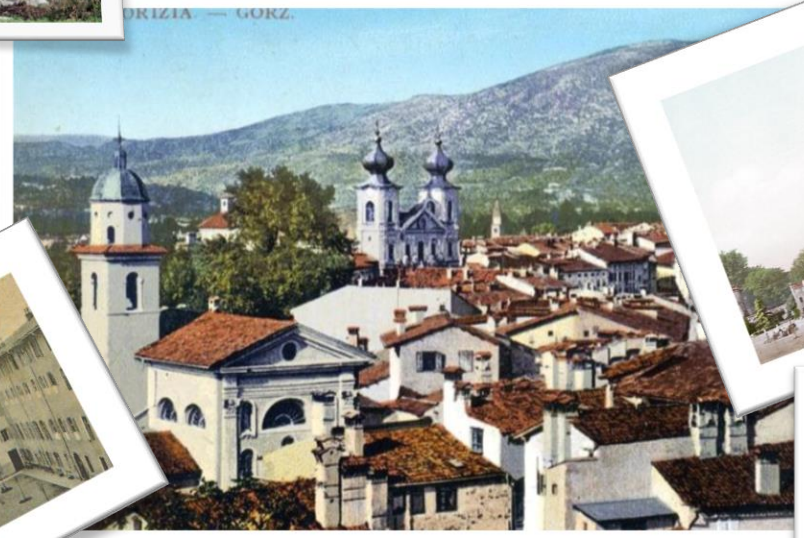
Gli ordini religiosi, soprattutto quelli nati nel Cinquecento, assicurano in seguito la formazione del popolo e dei ceti dirigenti locali: predicando, confessando, organizzando ospedali e scuole cattoliche.

A Gorizia le fondazioni religiose sono tanto numerose da segnare la fisionomia della città.

PRIMOŽ TRUBAR
1508 - 1586

GORIZIA - Salita al Castello

PRIMOŽ
TRUBAR
1508-1586



Gorizia e Gradisca

La questione dei confini rimane irrisolta fino al termine della guerra degli Uscocchi, che Venezia e Asburgo combattono intorno a Gradisca, dal 1615 al 1617. L'anno dopo, nel 1618, scoppia la guerra dei Trent'Anni.

Nel 1647, per sopperire alle spese causate dal lungo conflitto, gli Asburgo vendono a ricchi nobili boemi, gli Eggenberg,la fortezza di Gradisca con il suo territorio, elevato a contea principesca. Si delimitano i confini con lo Stato veneto, conservandone il tracciato tortuoso e facilmente aggirabile.

Nel 1717 il casato si estingue e la contea di Gradisca torna agli Asburgo. Gorizia e Gradisca saranno riunite appena nel 1754 nel complesso territoriale delle «Unite principesche contee di Gorizia e Gradisca».

Gorizia e Trieste

Il lungo stato di guerra, unito al declino della potenza veneziana, hanno dirottato verso Tarvisio e Trieste i traffici commerciali già interessanti il Goriziano. Nel 1719 la concessione della patente di porto franco a Fiume e a Trieste devia definitivamente i commerci.

D'ora in poi lievi segni di ripresa dell'economia goriziana si mostreranno solo in funzione dell'emporio triestino.

La via della seta

Torcitoio circolare da seta

Gorizia, Museo della moda e della arti applicate

In considerazione del clima e della vicinanza ai territori sottoposti alla repubblica veneta, da cui può affluire manodopera specializzata, la casa d'Austria sceglie di potenziare a Gorizia il settore serico. Si promuove un ciclo di produzione completo: dalla coltivazione del gelso e dall'allevamento del baco alla filatura e alla lavorazione di tessuti anche pregiati.

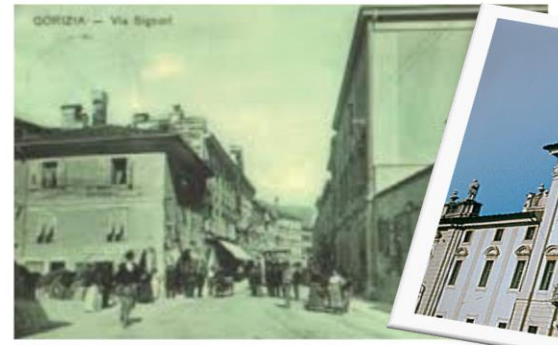
Secondo tali prospettive nel 1722 sorge a Farra d'Isonzo, su contributo statale, un filatoio di seta grande e tecnologicamente avanzato.

Nel corso del Settecento il sostegno statale favorisce la maturazione, nell'area, di figure di imprenditori, soprattutto ebrei. La vicinanza di un confine facilmente aggirabile continua a rivelarsi funzionale all'economia goriziana.

La città conosce un notevole incremento demografico, dovuto in misura notevole all'afflusso dal territorio veneto di tessitori, attirati dall'esonero dal servizio militare e dai vantaggi offerti dal governo asburgico per favorire l'immigrazione della manodopera qualificata.

G. Pollencig
Venditori di stoffe in piazza Grande
1812

Pianta della città e castello di Gorizia con tutti li confini giurisdizionali, 1756
Trieste, Archivio di Stato


GORIZIA — Via Signori

L’arcidiocesi di Gorizia

È istituita nel 1751, insieme a quella di Udine e in seguito all’abolizione del patriarcato di Aquileia.

Primo arcivescovo è Carlo Michele d’Attems.

L'istituzione dell'arcidiocesi, auspicata a partire dagli anni Settanta del Cinquecento, contribuisce ad elevare il tono della città.

Il nuovo seminario vescovile, dotato di biblioteca, affianca nel 1757 le istituzioni gestite dai gesuiti.

Ritratto del vescovo Carlo Michele d'Attems
1572 ca.
Gorizia, Palazzo arcivescovile

Occupazioni napoleoniche

Nel 1797 inizia il discontinuo periodo delle occupazioni francesi:

- La prima non si protrae per più di due mesi, dal marzo al maggio del 1797
- Il secondo periodo di occupazione è compreso tra novembre del 1805 e gennaio 1806, quando i capitolati della pace di Presburgo riassegnano Gorizia all'Austria
- Più prolungata è l'occupazione del maggio 1809, seguita dall'inserimento del Goriziano nelle neocostituite Province illiriche. La contea vi rimane sottoposta fino al 1813. Il trattato di Parigi (30 maggio 1814) l'assegna definitivamente all'impero d'Austria.

La nuova divisione dell'Europa successiva alle guerre napoleoniche attribuisce all'Austria i territori della repubblica di Venezia.

Accanto ai danni causati dalle guerre, l'attrazione esercitata dalle produttive province del Lombardo-veneto determina la definitiva crisi della locale «industria» della seta, verso la quale era stato indirizzato lo sviluppo dell'economia locale. Questa rimane caratterizzata a lungo (fino allo scoppio del primo conflitto mondiale) da attività artigianali e manifatture che producono per il consumo locale.

Il secolo della borghesia

Dopo gli anni Trenta dell'Ottocento inizia per la monarchia austriaca un periodo di progresso economico. Favorita da un buon livello d'istruzione e costituita in gran parte da impiegati pubblici, inizia a emergere la borghesia. Le Camere di commercio, istituite nel 1850, e la nuova legislazione comunale le aprono una possibilità di accedere al potere.

Le associazioni volontarie, utili a consolidare nuove relazioni tra i ricchi, hanno ampia diffusione. Dopo il 1848, con l'emergere della «questione nazionale», servono ad aggregare e affermare le diverse componenti della popolazione: l'italiana, la slovena e la tedesca.

Tesi a confronto

«Irredentismo italiano»

Auspica un'Italia unificata ed estesa fino a un «confine naturale» segnato non dal corso del fiume Isonzo ma, secondo le tesi espresse da Prospero Antonini nel *Friuli orientale*, pubblicato a Milano nel 1865, dalla catena delle Alpi Giulie. Non si tiene conto dell'esistenza, entro quel confine, di territori a popolazione etnicamente mista.

Sono le idee della maggioranza liberal-nazionale che governa il comune cittadino fino al 1915, grazie a un sistema elettorale basato sul censo, e che favorisce possidenti, commercianti, artigiani e impiegati nella burocrazia, a Gorizia in maggioranza italiani.

«Slovenia unita»

Il progetto prevede la costituzione di nuovo corpo amministrativo che, interno alla compagine asburgica, aggreghi tutte le regioni slovene.

La «Slovenia unita» avrebbe dovuto comprendere anche Gorizia, in nome dell'appartenenza della città ad un circondario che è prevalentemente sloveno.

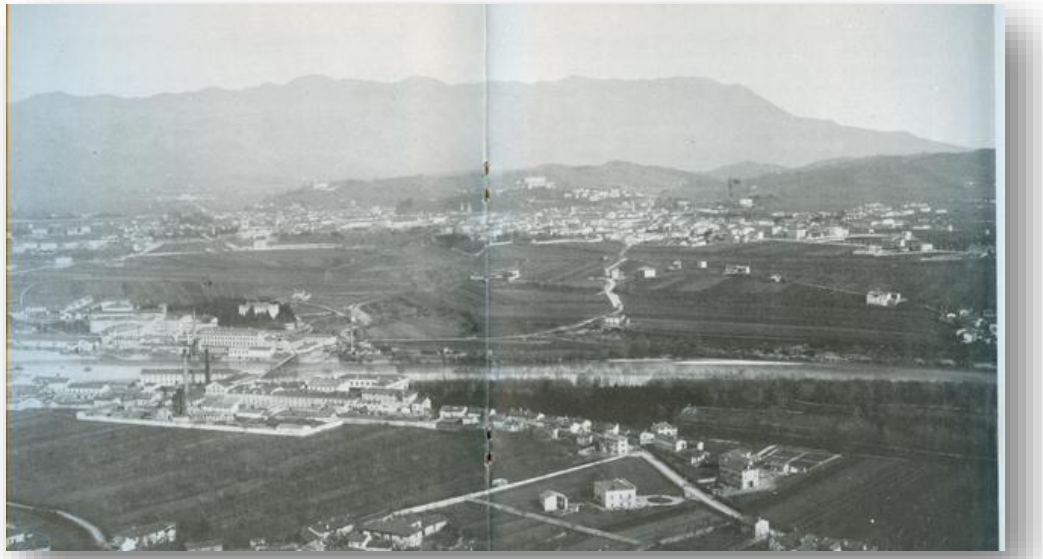
Il progetto di costituzione della «Slovenia unita» e la battaglia per l'uso pubblico della lingua oppongono la parte slovena a quella italiana.

La concentrazione industriale di Straccis

Tra gli anni Trenta e i Sessanta dell'Ottocento si sviluppa lungo il corso dell'Isonzo, nella zona di Piedimonte (*Podgora*) e Straccis (*Strazig*), la concentrazione industriale impiantata dai Ritter, famiglia di origine tedesca.

Ne costituiscono il fulcro gli stabilimenti per la filatura e tessitura del cotone. L'attività è favorita da disponibilità di energia idraulica e di forza lavoro a basso costo, in gran parte costituita da donne e fanciulli provenienti dal circondario urbano e dalla vicina pianura friulana.

La mancanza di un collegamento ferroviario, veloce e moderno, limita però le possibilità di smercio dei prodotti.



La stazione della Meridionale

Attraverso la locale Camera di commercio i Ritter esercitano notevoli pressioni affinché il tracciato della ferrovia Meridionale, la nuova linea destinata a collegare Trieste a Vienna via Udine, per assicurare nuove possibilità di scambio con il Lombardo-Veneto, subisca una deviazione verso Gorizia.

La deviazione è approvata nel 1858. Per limitare lo scarto della linea rispetto all'originario tracciato, la stazione è costruita a sud-ovest della città. La collega al centro cittadino una nuova strada, la via per la Stazione, intitolata nel 1873 all'imperatore Francesco Giuseppe (attuale corso Italia).

Si offre a Gorizia una nuova direttrice di sviluppo.

Da
Fulvia Zorzut, *Le trasformazioni urbane e architettoniche nella Gorizia ottocentesca. Saggio storico corredato dalle riproduzione delle mappe catastali*, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1988

Una «città nuova»

Durante la seconda metà dell'Ottocento, la zona attraversata dal corso Francesco Giuseppe si copre di un reticolo di nuove vie e piazze, su cui si affacciano residenze signorili e villini con giardino.

Presso il teatro della città, il viale confluisce nella via del Giardino (oggi corso Giuseppe Verdi). Al di là del grande giardino pubblico, che dà il nome alla via, un ponte costruito nel 1858 sul torrente Corno dà accesso alla nuova strada (via del Ponte Nuovo, attuale viale XX Settembre), che porta all'Isonzo ed alla zona industriale di Straccis e Piedimonte.

Il progetto della «Nizza austriaca»

Dagli anni Settanta dell'Ottocento le industrie locali patiscono la concorrenza ungherese e americana e la perdita del mercato del Veneto, consegnato all'Italia dopo la guerra del 1866.

Per rispondere alla crisi, si avvia la trasformazione dell'economia goriziana. Gorizia non costituirà più il polo industriale, ruolo ormai proprio al Monfalconese.

Lo spostamento della linea del confine dopo il 1866 ha fatto del Goriziano il lembo meridionale dell'Impero.

Il circondario è destinato alla produzione di primizie ortofrutticole, per Gorizia si prepara un futuro di stazione di cura climatica: sarà la «Nizza austriaca»

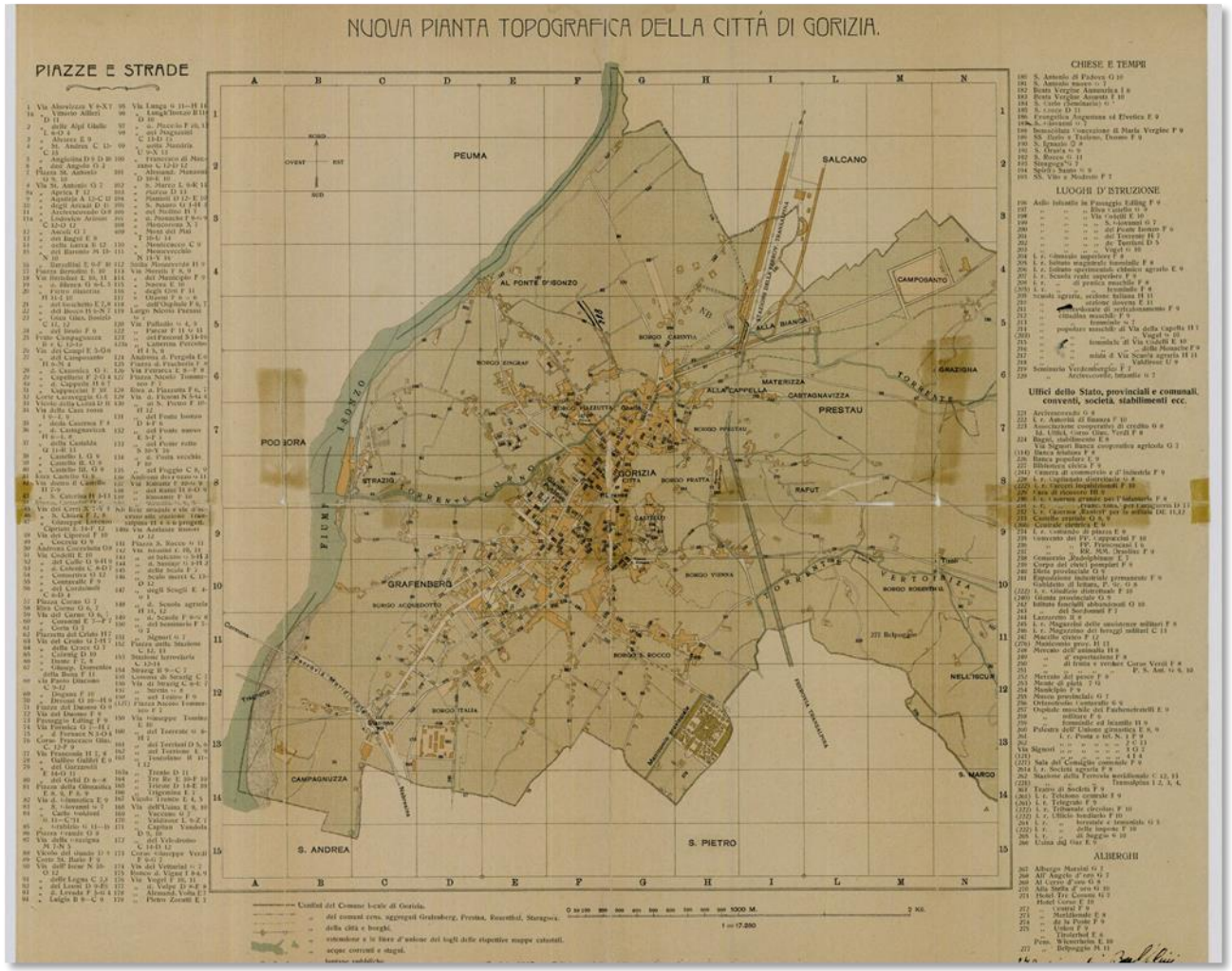
La linea Transalpina

Il potenziamento delle comunicazioni ferroviarie voluto dal governo austriaco per collegare la capitale alle periferie dell'Impero, il sud e la penisola balcanica, favorisce lo sviluppo della città.

Si realizza la ferrovia Transalpina, che collega Trieste all'Europa centrale. La nuova linea scende da Villaco, attraversa le valli della Bacia e dell'Isonzo, raggiunge Gorizia.

A nord-est della città sorge una nuova stazione, inaugurata nel 1906 dall'arciduca Francesco Ferdinando.

Nuova pianta topografica della città di Gorizia, Edizione dello Stabilimento tipografico Paternolli, Gorizia 1907



Contrapposizioni nazionali

La componente slovena si è venuta progressivamente rafforzando, favorita da una rete di istituti di credito, da una vivace realtà associativa e da una politica governativa che la appoggia per controbilanciare le pressioni irredentistiche della parte italiana.

Favorita dai processi di immigrazione da campagna e dall'interno, la crescente presenza in città dei ceti medi sloveni e la loro progressiva emancipazione induce la componente italiana a ridursi a una chiusa politica di difesa della nazionalità, fino a non vedere che le possibilità di sviluppo del centro goriziano sono legate ad un suo inserimento nel grande mercato dell'Europa centrale.

Soprattutto a partire dagli anni Novanta dell'Ottocento le contrapposizioni di carattere nazionalistico segnano la vita cittadina, fino allo scoppio del primo conflitto mondiale.